

*Enrico Galavotti*

## **Un profilo di Giuseppe Dossetti**

**Genova, 17 aprile 2009**

Per molte persone, anche illustri, va detto in tutta franchezza, Giuseppe Dossetti è un oggetto strano, per non dire bizzarro: è uno che ha iniziato facendo lo studioso di diritto canonico; che poi ha messo in sordina questa attività prima per fare il partigiano poi per fare politica; che ad un certo punto ha smesso di fare politica per tornare a studiare teologia; che poi ha mollato gli studi teologici per fare il candidato sindaco a Bologna nel 1956; che poi si è dimesso da consigliere comunale di Bologna per essere ordinato sacerdote; che nel frattempo aveva fondato il primo nucleo di quella che poi sarebbe diventata la Piccola Famiglia dell'Annunziata. È stato quindi uno dei protagonisti – ma dietro il sipario – del Concilio Vaticano II; poi ha vissuto in Medio Oriente per molti anni in silenzio; ha ripreso a parlare a metà degli anni Ottanta e a metà degli anni Novanta si è lanciato sino alla consunzione in una tenace battaglia a difesa del testo costituzionale. Si tratta dunque di un percorso a prima vista anomalo, articolato, complesso.

Ma che credo sia importante riassumere per sommi capi perché ci si renda conto delle ragioni che oggi ci portano a fare proprio memoria di lui e a farlo in modo così solenne. Genova ha un motivo ben preciso per fare memoria di Dossetti. È infatti qui che la lunga e ricca vicenda di Giuseppe Dossetti ha preso inizio quasi un secolo fa. Giuseppe Dossetti è infatti nato a Genova il 13 febbraio 1913. E il motivo è molto semplice: qui, in questa città, ha abitato per alcuni mesi la famiglia Dossetti. Il padre di Giuseppe era farmacista e non avendo potuto realizzare il sogno di avere una farmacia propria aveva trovato le migliori condizioni lavorative proprio in questa città, in cui si era trasferito appena sposato. I Dossetti rimasero a Genova solo pochi mesi, perchè ragioni famigliari

spingevano per un rientro nel reggiano, la zona d'origine della mamma di Dossetti. Ma la Liguria resterà a lungo un luogo caro alla memoria di Dossetti: tornerà più volte da bambino a Camogli, per lui luogo di riposo e di villeggiatura; e proprio da Camogli, nel febbraio del 1996, pochi mesi prima della morte, indirizzerà ai Comitati per la difesa della Costituzione un duro monito a vigilare contro l'introduzione di un presidenzialismo che nel suo giudizio avrebbe rappresentato l'innescò di un processo disgregativo di quella Costituzione del 1948 che per lui non era semplicemente una superlegge più o meno emendabile: bensì un *patto*, reso sacro anzitutto e soprattutto dai 60 milioni di morti della seconda guerra mondiale.

I Dossetti, lasciata Genova, si trasferiscono a Cavriago, un piccolo paese a 10 km da Reggio Emilia. Qui il piccolo Giuseppe frequenta la parrocchia, le lezioni di catechismo; va a scuola e si rivela un bravo studente; tanto che si pensa di farlo continuare a studiare. Per fare questo però deve abbandonare Cavriago e trasferirsi a Reggio Emilia. Qui fa il liceo e quando inizia l'università c'è una svolta importante nella sua vita, perché incontra un prete, don Dino Torreggiani, che segnerà profondamente la sua vita. Torreggiani è un prete di grande rigore e con una spiritualità intrisa di richiami all'importanza della povertà; gestisce un grande oratorio in pieno centro a Reggio Emilia dove raduna i bambini dei quartieri operai per proporre loro uno stile di vita ed una educazione cristiana essenziale, ma rigorosa. Anche Dossetti dà una mano a don Torreggiani: tra i due si stabilisce un rapporto profondo dal punto di vista spirituale. Dossetti intanto fa l'università a Bologna: studia Legge e sceglie di laurearsi in diritto canonico; intanto continua a coltivare intensamente la propria spiritualità: legge gli scritti di Contardo Ferrini, un celebre professore di diritto romano che aveva vissuto il suo impegno di ricerca come una forma di consacrazione. Ed è questo quello che Dossetti sembra voler fare.

Continua gli studi all'Università Cattolica di Milano. La Cattolica è un'università particolare sotto molti punti di vista e Dossetti lo sa. Il rettore Gemelli ci tiene ad avere delle punte di diamante per i suoi corsi di laurea.

Gemelli sviluppa grande stima per questo giovane studioso reggiano e gli affida incarichi delicati. Nel frattempo Dossetti pubblica le sue ricerche, che gli valgono nel '43 la libera docenza e poi la cattedra di diritto ecclesiastico all'Università di Modena: Dossetti, in sostanza, ha messo un piede fuori dalla Cattolica.

Ma intanto il mondo sta andando a fuoco: nel '40 è scoppiata la guerra; suo fratello Ermanno deve partire per il fronte. Inizia a maturare un sentimento di ripulsa verso il fascismo. E dobbiamo tenere presente che questo, di massima non era certo l'atteggiamento dell'Università cattolica o di Gemelli. Perché qui si tocca la questione più ampia dell'atteggiamento della chiesa verso il fascismo che è complesso e ricco di scansioni cronologiche → c'era al fondo l'idea che il fascismo potesse costituire una impalcatura, sgradevole, ma necessaria, utile a ricostruire uno stato cattolico, ispirato ai principi cattolici. Ma è un'illusione e un numero crescente di persone se ne accorge. Mario Bendiscioli in questi anni, riflettendo sul nazismo, che tanto aveva preso dal fascismo, ne parlava in termini di neopaganesimo. Anche Lazzati condivide la ripugnanza di Dossetti; così come Fanfani, e il professor Padovani.

Dossetti chiede ad Amintore Fanfani: “cosa si può fare per rimettere in piedi l'Italia?”. La domanda porta all'idea di riunirsi e cominciare a ragionare sul postfascismo prendendo anzitutto come spunto di riflessione i radiomessaggi di Pio XII. Dossetti tiene incontri clandestini in cui parla esplicitamente di antifascismo. In altre riunioni che si svolgono a Reggio Emilia si inizia a riflettere più concretamente su cosa debbano fare i cattolici: ed è interessante ricordare che in questa sede Dossetti esprime una contrarietà di fondo a un partito cattolico (perché è partito, perché sarebbe conservatore, perché stimolerebbe l'anticlericalismo) → sostiene piuttosto la necessità che i cattolici operino al di fuori di una formazione politica unitaria perché questo renderebbe più efficace la loro azione.

La situazione politica precipita. A Reggio E. il nucleo dirigente del CLN clandestino viene azzerato da una retata della polizia fascista; Dossetti alla fine del '44 viene eletto Presidente del CLN reggiano: è in una posizione davvero

singolare, perché è l'unico cattolico a capo di un CLN su tutto l'Appennino. È comunque un'esperienza importante e formativa: è cresciuto in un ambiente cattolico che appunto vede nei comunisti dei nemici e basta; eppure ora ci deve collaborare, ci deve parlare; ritrova tra molti partigiani quelli che erano stati i suoi compagni di scuola alle elementari → con loro ha la possibilità di avere un rapporto molto confidenziale e che, al contempo, lo aiuta a mantenere forte la distinzione fra quello che è l'aspetto ideologico dell'attività del Partito Comunista clandestino e quella che, invece, è la dimensione pratica dei rapporti concreti che si debbono avere fra parti diverse. Con la liberazione Dossetti immagina di poter finalmente fare ciò che desidera e cioè diventare un sacerdote: ma gli "ammazzamenti" – così li chiama – che insanguinano l'Emilia lo inducono a restare e a tentare di lavorare per rasserenare il clima. Di qui al coinvolgimento politico il passo è breve. Poi Dossetti ci sa fare: è un bravo oratore, è giovane, non ha un coinvolgimento politico nel fascismo, ha fatto la resistenza... insomma ha tutte le qualità per poter essere un uomo nuovo della neonata democrazia italiana e della altrettanto neonata democrazia cristiana. Si mette in vista parlando ai gruppi giovanili della DC e De Gasperi lo coinvolge al vertice del partito facendone uno dei suoi vicesegretari.

Come ha sempre fatto Dossetti prende la cosa molto sul serio. Diventa, seppure giovanissimo, uno degli esponenti di punta della DC all'interno dell'Assemblea costituente. E qui dispiega la sua attività in varie direzioni. È noto in particolare il suo impegno per la costituzionalizzazione dei Patti lateranensi, per raggiungere la quale intesse anche un fitto dialogo con Togliatti, oltre che con la segreteria di Stato vaticana, dove lavorano Dell'Acqua, Tardini e mons. Montini, il futuro Paolo VI.

Ma questi sono anche i mesi in cui l'Italia deve decidere la propria forma-stato tra Monarchia o Repubblica: la DC sceglie una posizione prudenzialmente agnostica: sa che la Chiesa predilige la monarchia perché teme una repubblica che possa cadere in mano al Partito comunista. De Gasperi si adegua e impone questa linea prudente. Dossetti invece si muove per conto proprio e sostiene

scopertamente la causa della Repubblica → Dossetti non vuole la Repubblica per punire la monarchia: ma perché vuole una cesura netta con lo stato prefascista, che era stato appunto incapace di impedire la deriva totalitaria del paese.

In questa prima scelta si pongono anche le basi del suo rapporto dialettico con De Gasperi. Dobbiamo stare attenti a letture troppo semplicistiche: la divergenza di idee tra i due c'era e non era banalmente dovuta a un fatto generazionale. De Gasperi si rapporta infatti alla scena politica in un modo che Dossetti condanna perché procede appunto da una analisi della realtà che è differente: per Dossetti se la DC aveva avuto così tanti voti dagli italiani significava che aveva ricevuto un mandato popolare ampio per porre davvero mano a una vasta riforma sociale; De Gasperi invece teme l'assalto della Chiesa – e in questo ha qualche ragione – e preferisce governare insieme ad altri partiti, anche se questo inevitabilmente porta con sé compromessi e rinunce. Dossetti vede sempre più prevalere la linea politica di De Gasperi, anche dal punto di vista economico, e medita la rinuncia. Ci pensa già nel '48, ma Pio XII in persona gli ordina di restare. Il rapporto dialettico con De Gasperi continua su altre questioni, come è il caso dell'adesione dell'Italia alla NATO. Dossetti infatti è ostile: preferirebbe che l'Italia, coerentemente con la sua storia, guardasse più al contesto mediterraneo che non al di là dell'Atlantico: ma il governo ha fatto una scelta di campo netta, che non rende possibili posizioni intermedie e Dossetti si piegherà alla ragione di partito.

A questo punto Dossetti capisce che il cerchio si è chiuso e che non ha senso proseguire l'azione in un ambito in cui non c'è più possibilità di incidere significativamente sull'azione di governo; arrivano gli attacchi degli altri DC, le accuse di integralismo. Dossetti denuncia in alcuni incontri privati la situazione di “catastroficità” della politica, così come quella di “criticità” ecclesiale: sono due cose per lui intrecciate e bisogna operare per far sì che qualcosa cambi. Individua allora la necessità più urgente da fare nell'analisi e nello studio teologico. Per lui la crisi di cui soffre l'Italia è infatti anzitutto una crisi della Chiesa.

Questa volta il permesso di dimettersi non lo chiede più a nessuno e lascia la vita politica. Va ad abitare a Bologna, dove affitta poche stanze, ci mette i propri libri, riunisce un piccolo gruppo di giovani studiosi che già lo frequentavano, con i quali incomincia a studiare insieme, in un ritmo marcato molto fortemente dalla preghiera comune e dal vincolo comunitario. Stende un programma di studio piuttosto articolato e che include lo studio dei concili. È il 1953, non si parla ancora di Concilio e Angelo Giuseppe Roncalli è solo il patriarca di Venezia: ma l'idea di Dossetti è che si debba ripartire proprio dallo studio di questa materia: da quei momenti in cui la chiesa aveva preso atto della crisi e percepito la necessità di una riforma proprio attraverso la convocazione di un Concilio.

A Bologna si radica anche il rapporto con il cardinale Lercaro, altro illustre cittadino ligure: è un rapporto di vera obbedienza, al punto che vi si sottomette anche quando Lercaro, con una decisione che davvero stravolge la vita di Dossetti, gli chiede di presentarsi candidato sindaco contro Giuseppe Dozza, un vero e proprio mito del comunismo emiliano. Dossetti va incontro consapevolmente alla sconfitta ed entra in Consiglio comunale facendo l'opposizione → ma è interessante lo slancio che aveva messo in quella che era in ogni caso una battaglia persa: per la campagna elettorale aveva creato un vero e proprio gruppo di Cervelli per elaborare un vasto programma di governo (tra questi Achille Ardigò e Nino Andreatta). È lui ad immaginare la creazione dei "quartieri", un'idea che poi avrà grande fortuna tanto da essere realizzata dalle giunte comuniste.

Ma tutto è in continuo movimento. In questi anni sta prendendo corpo il nucleo embrionale della PFA. Per Dossetti giunge presto il momento di chiedere, anche per andare incontro alla richiesta di coloro che si stavano riunendo attorno a lui, l'ordinazione sacerdotale. Apparentemente quindi il suo percorso è arrivato ad una fine, ad una stabilizzazione nella professione religiosa di tutto quello che era stato l'impegno precedente. E invece 19 giorni dopo l'ordinazione a prete di Dossetti, Giovanni XXIII -eletto per essere Papa di transizione- darà l'annuncio della convocazione di un concilio.

Si apre così questa altra grande importante stagione nella vita di Dossetti. Lercaro gli chiede di assisterlo al Concilio → e a Lercaro va davvero bene: perché ha l'aiuto di uno che le assemblee parlamentari le conosce e sa come muoverci; è un canonista di rango; e soprattutto è da anni che pensa al tema della riforma ecclesiale. Rientrato a Bologna dopo la chiusura del Concilio nel '65, Dossetti rimane a disposizione di Lercaro per tutto ciò che riguarda l'applicazione del Concilio a Bologna. Ma il postconcilio è anche una stagione gravida di tensioni e di incomprensioni. Paolo VI desidera una applicazione omogenea e prudente del Vaticano II e la linea avanzata della chiesa bolognese non può che creare delle preoccupazioni. Preoccupa il dialogo che Lercaro sta intessendo con i vertici del PCI; preoccupa il suo impegno crescente rispetto al tema della pace, che è drammaticamente concreto nel momento in cui il Vietnam si sta incendiando. Il 1° gennaio '68 Lercaro pronuncia una dura requisitoria contro l'escalation dei bombardamenti che si sta attuando in Vietnam: per papa Montini è troppo e Lercaro viene dimesso dalla sede bolognese.

Dossetti lascia ogni incarico in diocesi, dedicandosi esclusivamente alla sua famiglia religiosa. Nel '72, lascia definitivamente l'Italia per andarsene in palestina. Comincia così un lungo periodo di silenzio pubblico di Dossetti. È il momento in cui Dossetti comincia a viaggiare e a fare esperienza di realtà molto differenziate rispetto al cattolicesimo italiano: compie un lungo pellegrinaggio nei luoghi che hanno visto la presenza del patriarca Abramo. «Questo viaggio – dirà al suo rientro – mi ha dato una nuova giovinezza, una visione di grande pace. Anzitutto ho visto una prima cosa; questa ancora sul piano umano, ma che ha delle ripercussioni sul piano spirituale potentissime: come sia piccola l'Europa, quasi inconsistente, e come in fondo sia piccolo e limitato l'intero occidente e come grande sia la nostra superbia di occidentali. Sono stato potentemente umiliato, ho patito le più grandi e concrete, profonde, spirituali, umiliazioni della mia vita e credo di avere portato via una messe di esperienze sul piano dell'umiliazione, nel senso più intimo, più spirituale, che mi possa con la grazia di Dio essermi di riserva per tutti i giorni che il Signore ancora mi concede. Ho

visto così che tutti i nostri problemi, per i quali tanto ci agitiamo, sono quasi niente: compresi i discorsi all'interno della Chiesa».

Con la scelta di stabilirsi in Medio Oriente, e in particolare in Terra Santa, Dossetti esprime nel modo più radicale che conosce il suo tentativo di vivere l'essenzialità del messaggio evangelico. Si tratta, davvero nel senso più materiale del termine, di una vita povera, vissuta in una condizione in cui il cristianesimo costituisce una minoranza assoluta in un territorio arabo sotto il controllo israeliano. Certamente è una fase in cui il nome di Dossetti è sempre più legato al ricordo della sua precedente attività politica, finita peraltro da vent'anni. Sul presente di Dossetti cade il silenzio. «Solo la vita a Gerico con i fratelli – scrive a un suo antico direttore spirituale – , serrata e uniforme, nel lavoro e nella preghiera, mi custodisce, mi purifica un po', mi aiuta ad essere un po' meno egoista e disordinato e a impegnarmi un po' di più per gli altri. Sento il desiderio di pregare, anche se lo faccio tanto male: e vorrei davvero pregare per tutti. Grazie a Dio, si fanno più presenti al cuore tante persone incontrate nelle varie fasi della mia vita e si dilata l'attenzione e l'affetto per questa nostra povera Chiesa, in tutto il mondo, specialmente in Italia e in questa Asia, alla quale mi sento sempre più intimamente legato».

Ma anche negli anni del silenzio pubblico Dossetti mantiene una esigente vigilanza sulla realtà politica. Durissima, ad esempio, è la sua reazione al viaggio che il presidente Nixon compie nel 1970 in Europa per sondare la fedeltà degli alleati occidentali nell'ipotesi di un conflitto in Medio Oriente dopo il terribile «settembre nero». Ancora più radicale è la sua presa di posizione nei confronti del governo israeliano dopo che nel 1982, le cosiddette milizie cristiane entrano con la complicità dell'esercito israeliano nei campi profughi di Sabra e Chatila compiendo un massacro tra i civili: Dossetti si rivolgerà con una dura lettera al primo ministro israeliano Begin indicando che per un cristiano «talvolta si danno delle circostanze estreme in cui il silenzio non è più consentito, se può essere inteso come condiscendenza di comodo o addirittura come tacita complicità. Ho scelto di vivere gli ultimi anni della mia vita in questa terra perché è la terra della



rivelazione di Dio e della incarnazione del Figlio di Dio, Gesù. In nome del Dio unico ed in nome di Gesù e del suo Vangelo debbo dire che tutto in me si ribella al massacro di Beirut e dichiara con forza: “Non è lecito, in assoluto e per nessun motivo”».

Dossetti trascorre gli ultimi anni della sua vita a Monte Sole, nei luoghi in cui alla fine della seconda guerra mondiale si è consumata la strage di Marzabotto, una delle più cruenti rappresaglie sui civili da parte dell'esercito nazista in fuga. Il confronto con la Bibbia, che da decenni plasma la sua vita, diviene negli ultimi anni, se possibile, ancora più serrato. Già a Carlo Maria Martini, che si era recato a visitarlo a Monteveglio prima del suo ingresso nella diocesi di Milano, Dossetti aveva affidato un mandato essenziale: in un biglietto per il neoarcivescovo aveva scritto poche, essenziali parole: «le raccomando che da Lei Milano senta solo Vangelo, nient'altro che Vangelo».

Solo dall'86 riprenderà la parola in pubblico, dopo una parentesi durata quasi un ventennio: interventi di carattere spirituale, ritiri, predicazioni, esercizi, discorsi sul Concilio, commemorazioni di amici scomparsi, l'esegesi biblica, la questione dell'identità monastica. E alza la voce quando scoppia la 1<sup>a</sup> guerra del Golfo denunciando la sudditanza dell'ONU alla politica statunitense e soprattutto la violazione della costituzione italiana da parte del Governo Andreotti. Nel '94, a 81 anni, riprende a girare l'Italia per denunciare il grave rischio cui è sottoposta la Costituzione dopo la vittoria del Polo della Libertà e del Buongoverno → denuncia soprattutto il rischio che si arrivi a modifiche costituzionali da parte di un governo che non è stato eletto a questo scopo e che il tutto passi attraverso forme di legittimazione popolare che hanno più il sapore di una deriva bonapartista che non quello della legittima espressione della volontà popolare. In estrema sintesi Dossetti individua il riproporsi, sotto altra veste di quel blocco sociale ed ecclesiale che aveva consegnato l'Italia degli anni Venti alle camicie nere di Mussolini.

Dossetti è stato allora davvero un protagonista di primo piano del suo tempo:

1) Lo è stato anzitutto come uomo capace di scelte radicali. Non voglio essere banale, ma credo che non si possa non prendere atto, comunque la si pensi, dell'impegno profondo profuso da Dossetti in ogni cosa che ha fatto nella vita. In un importante discorso tenuto a Bologna nel 1986 Dossetti aveva detto che la vita non può essere concepita «come una raccolta di esperienze, esperienze personali o sociali, o anche “esperienze spirituali”»: c'è il grande rischio – diceva – di fare del dilettantismo, del turismo spirituale, cioè di restare sempre in un celibato timido o egoista, comunque sempre sterile. A un certo punto bisogna porre fine alle “esperienze”, scegliere e *sposarsi*, con una decisione forte e definitiva».

2) da questo sposarsi scaturisce un secondo elemento secondo me fortemente proprio di Dossetti che è quello della necessità del divenire capaci di leggere la realtà storica in cui si è inseriti. Analizzarne i flussi (non la cronaca...). → questo vuol dire essere capaci di chiamare le cose con il loro nome; essere capaci di denunciare la crisi, se c'è una crisi, anche assumendosi il costo dell'impopolarità e della denigrazione. → la violazione del patto costituzionale lui la denuncia nel '70 (visita di Nixon), nel '91 (guerra del Golfo); nel 1994 (vittoria del Polo).

3) Dossetti, va infine ricordato, è stato un cattolico italiano. Ma un cattolico che non ha fatto della propria identità cristiana una clava da agitare contro gli avversari che pure ha avuto: politici prima ed ecclesiali poi. Che ha percepito, proprio come cattolico, che ad un tempo di crisi come è stato il suo occorre reagire non ripiegandosi ed arretrando, ma praticando la via della riforma: coraggiosa, costosa, ma inevitabile. E Genova anche questo suo essere cattolico deve ricordare: Dossetti qui non c'è solo nato, ma vi ha anche ricevuto il battesimo: un evento che Giuseppe Dossetti percepiva come così cruciale da volerlo ricordare sulla semplice lapide che segnala il luogo del suo ultimo riposo.